

Lo sport, il cinema e la vita [terza parte]

Autor(en): **Naudin, Pierre**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **29 (1972)**

Heft 10

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000581>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo sport, il cinema e la vita - III

Pierre Naudin

Un'arte nobile per la settima arte

Solo uno sport, a causa della sua speciale atmosfera, ha tentato nel mondo intero molti cineasti: quello denominato «arte nobile» da Tristan Bernard. Si tratta della «boxe». Questo sport, dalla rinomanza un po' dubbia, per non dire equivoca, ha in sé tutto quanto può piacere agli spettatori «popolari»: la violenza che permette loro di distinguersi: l'ambiente, sempre losco, nel quale i pugili si muovono e dove, non fosse che per un istante, essi amerebbero smarrirsi; i trucchi lucrativi, le cui trame s'estendono al di là del cosiddetto «cerchio incantato», poiché, in effetti, quando due pugili professionisti scavalcano le corde di un «ring» per affrontarsi in un confronto importante, si può affermare che, una volta su due, il combattimento è già stato deciso!

Baruffe, folgoranti ascese, il lusso che repentinamente sostituisce la miseria; situazione sportiva e... «sociale» invidiabile, la celebrità, la caduta, altrettanto rapida dell'ascesa... e lo schema è bell'e fatto. La storiella del bravo giovane il quale, grazie ai suoi pugni e all'abilità del suo impresario, si trasforma in vedetta di classe e dal corpo muscoloso che manda in visibilio le belle donne, ha in sé qualcosa di magico capace d'intenerire le lettrici dei romanzi rosa e delle riviste a sfondo amatoriale, le quali frequentano, con maggior assiduità degli uomini, i cinematografi.

I primi film aventi per soggetto il pugilato sono a sfondo comico: «**The Knock-out**», di Charlie Chaplin (1914), divenne in Francia «**Charlot et Fatty sul ring**»; «**The Champ**» (1915) divenne «**Charlot boxeur**». Venne poi, l'anno 1927, il film «**Sportivo per amore**» di Buster Keaton. Sempre nel genere burlesco, Jacques Tati realizzò, vent'anni dopo, il suo «**Soigne ton gauche**» («**Abbi cura del tuo sinistro**»).

«**The Fighting Heart**» di John Ford (1925) venne proiettato in Francia con il titolo: «**Il Campione**» (con G. O'Brien e B. Dore); in seguito (1928) apparve «**The Ring**» d'Alfred Hitchcock.



«Un buon film — Un soir de raffle —».

L'anno 1932, King Vidor rincarò la dose con il film «**The Champ**» (ancor una volta «**Il Campione**») con scenario di Frances Marion. Due mostri sacri dell'epoca, il «vecchio» Wallace Berry e un giovanissimo Jackie Cooper figuravano fra i protagonisti della vicenda, che comincia così:

Andy Purcell, soprannominato «Champ», già campione di boxe che ha rovinato la sua carriera dandosi all'alcool e al gioco, decide di ritornare al ring per assicurare l'avvenire del proprio figlio Dink. Ma la sua ex-moglie Linda, rimaritatasi con un ricco, vuole con sé il ragazzo. Champ, ormai ridotto senza un soldo, deve accettare la separazione dal figlio. Ma costui, non appena affidato alla madre, l'abbandona e ritorna dal pugile, il quale, per guadagnare il denaro necessario all'educazione di suo figlio, accetta un duro combattimento . . .

L'incontro, vero pezzo di bravura del film, permise a Wallace Berry di sfruttare tutte le possibili espressioni del suo viso spalmato di caucciù!

«Un soir de rafle» e «Toboggan»

Nel gennaio 1933, sugli schermi francesi venne proiettato il film «**Un soir de rafle**», il cui eroe era Albert Préjean. Questo giovane primo-attore praticava allora la boxe. Aveva perfezionato il suo stile, allenandosi con Georges Charpentier, vedetta del film «**Toboggan**», di poco anteriore, nel quale, evidentemente, il campione era un pugile. Ma non si crea un film, disponendo solo della vedetta adatta, fos-



«Un soir de rafle». Louis Georget (interpretato da Albert Préjean) s'alena sotto la direzione di Charley Stick (interpretato da Constant Rémy), mentre il Baron des Haudriettes (Lucien Baroux), sulla sinistra, lo sta ammirando.

se anche una vedetta del ring. «**Toboggan**», nel quale la parte di «vamp» era affidata a Arlette Marchal, non fu che una pallida storia tratta dal romanzo di Edouard de Perodil. Georges Charpentier evoca quel film nelle sue memorie con i seguenti termini: «Si tratta della storia di un ex-campione di pugilato, caduto in cattive acque, il quale ricomincia da capo, finisce per lasciarsi battere e la cui ragazza, da lui amata, lo lascia per passarsela con un impresario assai dubbio. Lo scenario era di un'originalità sconvolgente, ma valeva la pena per i suoi dettagli».

Messo a confronto con quella crosta, «**Un soir de rafle**» può persino sembrare un classico. Ne fu scenarista Paul Cartoux — il medesimo del film «**Il re del pedale**» («**Le roi de la pédale**») — coadiuvato da Henri Decoin, il quale ebbe parte preponderante nella composizione del dialogo. Anche lui era stato un pugile; inoltre fu l'autore di quel vigoroso romanzo che si intitola «**Quinze Ronds**», costruito sul principio del monologo interiore.

Ecco in poche righe la trama del film:

Nel corso di una razzia, che si svolge nel «milieu» parigino, il marinaio Louis Georget fa conoscenza di una giovane di nome Mariette. Sfortunatamente, la perde di vista allorchè vengono rilasciati dai poliziotti che li avevano condotti al posto di polizia. Più tardi, mentre va girovagando alla Fiera di Neuilly, Georget si ferma dinanzi a un baraccone, dove lottatori e pugili danno spettacolo. Georget sfida uno degli atleti e lo vince. Si dà il caso che la sua vittima non sia altri che l'ex-pugile Charley, il quale fiuta in Georget un futuro campione del quale infatti diventa il «manager». Il padre di Yvonne, la giovane che s'interessa di Georget, ossia il Barone di Haudriettes, fuge da mecenate, assumendo a suo carico tutte le spese necessarie alla formazione pugilistica del giovane. Ma, con Yvonne al fianco, Georget scopre la bella vita, insidiata dai piaceri notturni, dall'alcool, dal disordine . . . Infine, il suo successo, che sta per declinare, ritornerà grazie alla timida Mariette. Dopo la sua vittoria su Paul Landry, campione di Francia dei pesi medi, nella sala Wagram, il combattivo Georget finirà infatti per sposare Mariette, figlia del popolo . . .

Si tratta, evidentemente, di uno scenario molto convenzionale; tuttavia, a quell'epoca, il sentimentalismo contava molto più d'oggi. I registi non avevano per principale motivazione quell'anticonformismo, al quale dobbiamo, ormai, tanti film insulsi. Essi si rivolgevano al popolo e non a dei pseudoiniziati. Ci si commoveva per vicende semplici e persino banali; comunque, molto vicine alla vita: **populistiche**, in una parola, di quel populismo che finì tuttavia per soggiogare romanzieri del valore di un Jean Prévost, di un Henry Troyat, di un Paul Vialar e di un Luigi Guilloux. Senza eccesso di sorta; senza alcun partito preso di singolarità. Dopo la proiezione del film, gli spettatori potevano tornare a casa loro rasserenati; anche se vivevano in un mondo difficile, almeno tre cose non potevano che implicare l'adesione dei vecchi e dei giovani: l'amore, l'amicizia, sostenuti da una solidarietà molto robusta. Sentimenti come quelli trionfavano di ogni insulto dell'esistenza! Persino nei film sportivi, dove la ragione del più forte non era sempre la migliore senza l'intervento dell'amore!

Nel film «**Un soir de Rafle**», dopo Albert Préjean, nel ruolo di Georget, Constant Rémy, in quello di Stick, fu, secondo la critica, eccellente interprete.

La potenza dell'amore e le virtù della semplicità narrativa vennero pure riconosciute, oltre-Atlantico, nei film a soggetto sportivo, anche se spesso qualche storia di gangster subentrava ad ottenerle. Esse occupano nella vita pubblica americana un posto così importante, anzi eminente, che sarebbe stato impossibile non tenerne conto. Eccone un esempio:

Chi, soprattutto in Italia, avrebbe dimenticato Primo Carnera, il pugile-gigante? Egli venne scoperto ad Arcachon l'anno 1928, presso un baraccone da fiera, dove si esibiva, da un impresario in cerca di fortuna, Léon Sée. Quel colosso alto più di due metri, dalla fenomenale ampiezza di torace, aveva ben poca forza nei suoi pugni; ciò non ostante, da combattimento truccato in combattimento truccato, stava per diventare campione del mondo dei pesi massimi!

nei confronti di Sherkey! Innumerevoli folle assistevano ai suoi incontri negli Stati Uniti; cosicché, gente del cinema decisero di fargli interpretare un film, nel quale, come suo avversario, figurava Max Beer, aspirante al titolo mondiale. Il film uscì sugli schermi qualche settimana prima della gara di campionato in calendario per il 14 giugno 1934. Il combattimento, per una volta sincero, fu terribile. Carnera ne uscì più che malconco; egli venne letteralmente malmenato dal suo avversario, il quale, durante la scena madre del film, s'era ripromesso di farne un massacro alla prima occasione.

La pellicola venne intitolata «Un Cuore... due Pugni» ed ebbe come regista A.W.S. Van Dyke, attualmente quasi dimenticato. Pierre Bost, nella sua analisi apparsa su **Annales**, osservava che lo scenario del film si valeva di un falso postulato: Il campione, infatti, finisce per trionfare grazie all'interessamento della sua bella: cosa molto naturale, ma anche un po' falsa sul piano reale; sarebbe inoltre possibile sostenere che è l'assenza dell'amore che consente al campione di diventare se stesso. Tutti i «manager» possono affermarlo. Tuttavia le spettatrici sono sorde ad un'affermazione del genere.

Ma ecco la sceneggiatura descritta da Pierre Bost:

«La vicenda inizia in un bar, dove un vecchio «professore» di pugilato, che fu l'impresario d'un famoso campione, evocando le ore illustri della sua carriera, avverte che, dalla scomparsa del suo allievo nel 1906, non ha smesso d'ubriacarsi. Il personaggio è pittoresco e benvisto; è una di quelle comparse del cinema americano con le quali il vincolo di simpatia s'impone subito e che, a lato delle avventure troppo artificiali degli eroi, apportano un elemento di effettiva umanità.

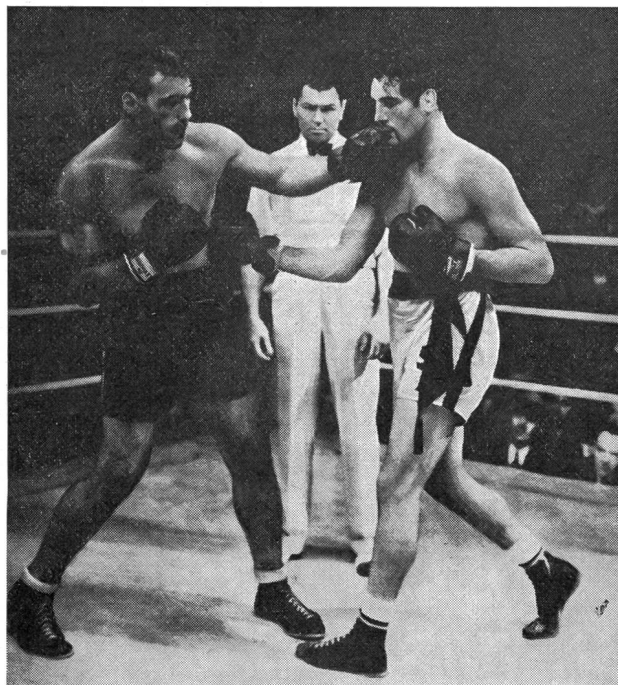
Ma i bei tempi stanno per rinascere per il decaduto «professore». Il cameriere del bar Steve Morgan è un valoroso il quale, durante una disputa, atterra due pericolosi clienti. Il giovane compie un ottimo lavoro. E se di questo Steve si facesse un campione? ... Perché non provare ...

Si sottopone quel pezzo d'uomo ad un intenso allenamento; gli si proibiscono le donne; gli si trova un avversario contro il quale combattere ... e lo vince! Da allora, comincia una di quelle carriere cinematografiche che, in fin dei conti, non sono poi molto dissimili dalle carriere vere e proprie ... Steve Morgan va di successo in successo ... ed eccolo rapidamente al colmo della gloria.

Ma Steve è un testardo della specie sentimentale. Egli s'innamora di Belle, una cabarettista, amante dell'inevitabile «gangster». Si potrebbe quasi temere, ad un dato punto della vicenda, che quest'ultimo sopprima il suo rivale per buona fortuna, c'imbattiamo in un «gangster» cavalleresco, il quale non vuole che la felicità della sua «Bella» che lascia al campione. In questo caso, il vero eroe romantico della banda ne è il capo; per cui, egli ha un viso dolce e fine, capelli biondi e ondulati; proprio non assomiglia al tipico «gangster» alla Scaraface, sportivo e uomo d'affari. O forse il tipo classico tende a scomparire? Tutto

fila nel migliore dei modi per un dato periodo di tempo. Steve infatti, in piena luna di miele, lavora con coscienza, anche se il mestiere del campione è assai duro. Purtroppo, abbastanza presto, l'alcool e le femmine entrano in scena e il pugile si lascia trascinare nel vortice del disordine ... Sinché va di male in peggio e finisce per perdere la sua «forma». Fa tanta pena alla sua sposa, la quale, stanca di lui, un bel giorno ritorna dal suo «gangster».

Ma costui, dotato di senso psicologico, non si fida e dubita che Belle ami ancora il suo pugile. Per cui, allo scopo di troncane definitivamente la relazione, ha un'idea geniale: quella di umiliare Steve agli occhi di Bella. Basta che il pugile venga ridotto alla condizione di un vinto. Viene perciò organizzato un grande combattimento fra Steve Morgan e Primo Carnera, campione del mondo, il quale farà un solo boccone del suo rivale, che sarà oggetto di disgusto da parte di Bella ...



«Un coeur, deux poings» (Un cuore, due pugni): interpreti Baer e Carnera — nel mezzo dei due l'arbitro (Jack Dempsey). (Si tratta di una fotografia da affiggere, eseguita prima di una ripresa).

La grande competizione ha finalmente luogo. Steve Morgan, caduto molto in basso, sta per essere polverizzato dal suo avversario, quando nella sala scorge Belle che, nonostante tutto, lo incoraggia. Egli riprende fiato e coraggio; ritrova così bene se stesso che finisce per ottenere «match» nullo. Il «gangster» biondo e cavalleresco capisce che tutto è perduto per lui e finisce per spingere gentilmente i due amanti l'uno nelle braccia dell'altra.

Il combattimento era «**perfettamente notevole**», conclude Pierre Bost. La rinascita di Steve non era infatti dovuta alla

presenza di Belle, bensì ai consigli del suo allenatore che lo avvertiva di non accettare il corpo a corpo con un uomo pesante quaranta chili più di lui!

Va da sé che Carnera e Beer, nella veste di pugili, erano più reali che non Alain Delon e Renato Salvatori in **«Rocco e i suoi fratelli»!**

L'affare Carnera fece le spese della cronaca del tempo, soprattutto perchè Léon Sée aveva avuto il cinismo di spiegare la sua concezione e l'organizzazione da lui data alla carriera del suo pupillo nel libro **«Il Mistero Carnera»**, apparso presso l'editore Gallimard proprio alla vigilia dei campionati del mondo di boxe. Bud Schulberg se ne ispirò per scrivere il suo romanzo **KO**, il quale venne in seguito adattato allo schermo e realizzato da Mark Robson nel 1956 con il titolo **«Harder they fall»**, che poi si trasformò in **«Plus dure sera la chute»**, film nel quale Humphrey Bogart interpretò in modo magistrale il personaggio di un giornalista.

Questo film, in verità, è il più odioso che gli americani abbiano girato sulla boxe. Ci mostra dei pugili cretini, degli impresari sportivi scrocconi, dei ricattatori infami, un pubblico demente, tutto un ambiente cinico e senza pietà, dove una sola cosa conta: il danaro! Non si può essere che scoraggiati dagli eccessi che il film porta sullo schermo: dal sangue versato non solo sul ring (penso in particolare a quel pugile poco incline ai trucchi che viene randellato sotto la doccia), dalle atrocità sistematiche a talune verità che pur gioverebbe denunciare. Tutto vi passa immerso in un fango abietto. Nessuna uscita di sicurezza viene offerta ai protagonisti di questo dramma; non un minuto di pausa è concesso agli spettatori.

— Sporco pallone sgonfiato! — urla una virago mentre passa la barella nella quale giace un pugile vinto che soccomberà all'ospedale!

— Lascia questi sporchi affari — finisce per consigliare al pugile beffato il pentito inviato-stampa... il quale, all'inizio del film, dichiarava spavalamente: «Potrei vendere un pugile, come vendessi delle saponette».

Bisognerebbe poter riportare i consigli dell'allenatore di Toro Moreno, il personaggio principale della sporca vicenda, il quale si trova impegnato, dopo una serie d'incontri truccati, in un vero combattimento. I consigli, particolarmente quello sul modo di **«andar a letto»**... escono dalla bocca di Joe Walcott, già campione del mondo, il quale lo interpreta con impressionante naturalezza!

Bisognerebbe inoltre riportare la conversazione di un cronista con un vecchio abbruttito dal ring; descrivere lo scorporamento del pugile il quale, dopo aver fatto vincere milioni all'orda che si nutre dei suoi successi-fasulli, si trova con 49 dollari in tasca e sfigurato per sempre, alla fine della sua avventura.

Alcuni hanno scritto trattarsi di **cose inverosimili!** Rod Steiger, quale interprete della parte del capo d'una banda di malfattori, non poteva essere più verosimile e proprio in uno dei suoi migliori ruoli. Inverosimiglianze? Proprio no: gl'incontri truccati non esistono solo in America. Gl'impresari inumani ed i pugili «sonati» non son tutti **made in USA!** Lo si constata molto bene attualmente in Francia, dove si tenta di speculare sul nome di una vecchia gloria del ring, deceduta per accidente alle Azzorre, mentre si recava alla riconquista del suo titolo a Nuova York, ed il cui figlio si vorrebbe fosse pure un campione!...

I personaggi del film **«Plus dure sera la chute»** sono invero troppo tipici. Tuttavia, un brufale schizzo del loro ritratto, pur cambiandone ed esagerandone i tratti originali, supera sovente un lungo studio. Da parte mia, ho ammirato la riuscita di alcuni contrasti, **perchè essi erano veri**. La sontuosità delle scene nelle quali evolvono gl'impresari e la mediocrità dove si sciupano i pugili; gli interni sfarzosi da un lato, le pattumiere e le catapecchie dall'altro; la pulizia dei muri e dei pavimenti opposta alla sordida atmosfera delle palestre. Ed alcune altre brevi notazioni, che vanno dalla serata offerta dal «gangster» imborghesito ai suoi trattenimenti a sorpresa forniti di prostitute, in compagnia dei suoi... segretari o, meglio, tirapiedi!

«Plus dure sera la chute» è quindi un'opera **realizzata da sadici ed a loro uso**. Piacque moltissimo negli Stati Uniti e venne selezionata per il Festival di Cannes! Tuttavia un dettaglio rende stupefatti nei europei: la credulità del pubblico americano e dei suoi giornalisti (ad eccezione di uno solo): si dà loro in pasto un gigante, che si dice abbia vinto 33 avversari, e **del quale essi non trovano traccia alcuna**... eppure, non passa loro per la testa d'iniziare una seria inchiesta in proposito! Carnera in persona veniva dal Vecchio Continente, con l'aureola di una gloria straordinaria, dovuta a molti combattimenti... puramente fittizi!

Altri film vennero girati sul medesimo soggetto. Citerò **«Sangue e Oro»** di Robert Rossen (1947), con John Garfield, nella parte di Charley, che si farà massacrare, e con Lili Palmer; **«Mac Coy aux poings d'Or»**, del quale Mickey Rooney fu la vedetta, e **«L'Uomo tranquillo»** di John Ford, il cui tema essenziale è proprio la boxe. Se ne conosce la trama: Sean (John Wayne) torna in Irlanda ben deciso a non più far uso dei suoi pugni da KO mortale; tuttavia, le tradizioni del paese sono tali ch'egli, per conservare l'amore di sua moglie, la stima del pastore del suo villaggio e di tutti i suoi amici, da buon ex-campione sarà costretto a sfidare suo cognato (Victor McLangen) e lasciarlo KO in un campo.

La trama del film è molto tenue e deriva da una raccolta di novelle di M. Walsh; ma il genio di John Ford, il suo gusto dei colori e dei paesaggi della sua cara Irlanda trasformano la pellicola in un'epopea. Il pezzo di bravura consiste nel combattimento, che si svolge sotto gli occhi di Kate (Maureen O'Hara) e nei prati, fra Sean e Red. I contadini s'accaniscono nel vedere Sean vincente, mentre i contendenti vengono rinfrescati da abbondanti secchi d'acqua e da pinte di birra; la lotta è arbitrata dai prudenti rappresentanti del clero (il parroco ed il suo vescovo).

I cineasti francesi non hanno nulla da opporre a film del genere. Soprattutto non «**Le grand Combat**», lavoro mediocre di Henri Decoin, con Jimmy Gaillard quale interprete principale (doppiato da Théo Medina), che attualmente è quasi dimenticato. E nemmeno il film intitolato «**L'homme aux mains d'argile**» (di Léon Mathot su testi di Marcel Rivet), col quale si speculò sulla popolarità di Marcel Cerdan, il quale, secondo la pubblicità, «recitava la sua vera parte» a fianco di Blanchette Brunoy nel ruolo di Marinette Cerdan! «**L'Idolo**», dello stesso Marcel Rivet, venne girato da Alexandre Esway. Yves Montand vi debuttò nel ruolo del pugile Luc Fanton; Albert Préjean, che incarnava il suo impresario, vi si sentiva poco a suo agio. Nonostante che Yves Montand abbia incontrato l'autentico campione Stefan Olek, il combattimento sul ring risultò fallace.

Bisogna inoltre citare, fra i film minori aventi per soggetto la boxe, «**L'Ange du ring**» concepito dagli Americani. John Derek vi tenne il ruolo di un giovane prete il quale, allo scopo di soccorrere i poveri della sua parrocchia, sosteneva sotto falso nome incontri di pugilato contro validi professionisti.

Molto più in gamba fu il film «**Gentleman Jim**» di Raoul Walsh del 1942, che narra la vita di Jim Corbett, eroe leggendario nella storia della boxe, interpretato da Errol Flynn. Ancor più forte fu «**Il Campione**», che fa rivivere la vicenda di un pugile senza scrupoli, chiamato Midge, il quale finisce per farsi uccidere sul ring. Con la regia di Mark Robson (1949), il film ha per interprete principale Kirk Douglas nella parte di Midge, e come compartecipi Ruth Roman e Arthur Kennedy.

(segue)

Traduzione di Mario Gilardi

Fase preparatoria

dell'allenamento sportivo della gioventù nei giochi sportivi collettivi

Testo e fotografie: Milos Krouzel

Testo italiano: Oris Rossi

Per meglio spiegare di quale periodo della evoluzione sportiva della gioventù voglio trattare, preciserò che con la definizione «fase preparatoria» dell'allenamento sportivo intendo il primo periodo d'un lungo processo di allenamento sportivo sistematico che deve preparare i ragazzi e le ragazze ai compiti ulteriori e difficili dell'allenamento sportivo vero e proprio.

Viste le esperienze fatte con la gioventù nei principali giochi sportivi (calcio, pallacanestro, pallavolo, disco su ghiaccio, ecc.) nelle varie parti del mondo, si tratta di giovani in età fra i 10 ed i 14 anni; tralascio quindi certi gruppi sperimentali (pallacanestro e calcio) con ragazzi di 8 anni, intendendo infatti valorizzare soltanto le esperienze riscontrate nella mia qualità di allenatore della società Slavia-Praga, nel periodo dal 1960 al 1965, specialmente nei settori della pallacanestro e della pallavolo.



L'autore di questo articolo sta spiegando ad alcuni giovani tunisini i segreti del palleggio.

Ecco alcuni principi generali:

- a) Prima di tutto ogni allenatore o monitore deve rendersi conto che ha a che fare con giovani in età molto delicata, quando l'organismo è soggetto a dei cambiamenti biologici assai importanti. L'evoluzione dell'organismo, nelle sue funzioni muscolari e scheletriche, ha un influsso sui movimenti fondamentali arrivando addirittura a limitarne l'espressione. Non si può a quest'età esigere il rendimento massimale; raccomando pure una costante collaborazione con il medico e, almeno due volte l'anno, un approfondito controllo sanitario. D'altra parte il fatto che ogni organismo in piena evoluzione crea da solo la propria difesa contro gli eccessivi strapazzi ci dà già qualche sicurezza; infatti il ragazzo si affatica facilmente e diminuisce subito l'intensità del lavoro; siamo di fronte a un «soffocamento difensivo» di cui ne dobbiamo essere coscienti, non quindi disinteressarsene o lasciar perdere.
- b) Di conseguenza le capacità funzionali dell'organismo in questo periodo non aumentano molto nemmeno con gli esercizi ma, pur senza forzare troppo, si possono invece ottenere dei considerevoli successi nella tecnica e nella tattica creando così le basi per raggiungere i risultati che dovranno poi essere espressi nel susseguente periodo di allenamento sportivo.
- c) Nella preparazione sportiva della gioventù bisogna accentuare il contatto personale con ogni individuo. Le esperienze hanno dimostrato che le differenze di rendimento individuale possono raggiungere $\pm 1,5$ all'anno; con il passare del tempo bisogna cercare di eliminare a poco a poco queste differenze.
- d) Sconsiglio di iniziare con un numero inferiore a 30 giovani e sarà quindi molto opportuno lavorare con due gruppi di 15 giovani; naturalmente ciò dipende dalla qualità delle palestre di ginnastica, dal loro equipaggiamento e dal numero degli allenatori. Le esperienze acquisite presso varie società in Cecoslovacchia hanno provato che il numero dei partecipanti, dopo quattro anni si era ridotto alla metà dell'effettivo che aveva iniziato. Di conseguenza se noi cominciamo dall'età di 10 anni con un gruppo di 30 giovani, potremo contare che